

LETTERA PASTORALE

di S.ECC.Mons. J. ter Schure

Vescovo di 's Hertogenbosch

PASQUA 1986

A tutti i fedeli e a tutti gli
uomini di buona volontà della
Diocesi di 's - Hertogenbosch

Fratelli e sorelle in Cristo,

La festa di Pasqua rafforza la nostra speranza.

La Pasqua richiama ancora una volta l'attenzione di molti su Gesù Cristo, il Signore risorto.

Noi crediamo che Egli è il Figlio di Dio, che ha vissuto tra noi, quale uomo-Dio.

Con la nostra intelligenza non riusciamo a capire che cosa precisamente significhino la sua morte e resurrezione; ma l'abbandono del nostro cuore nella fede ci fa comprendere più profondamente in questi giorni quanto è grande l'amore di Dio per gli uomini.

Quest'amore ci si manifesta in Gesù Cristo, nostro Salvatore: nella sua vita, passione, morte e resurrezione.

Per mezzo di lui possiamo essere certi della nostra salvezza. Perciò il Cristo risorto che celebriamo a Pasqua più di qualsiasi altra persona o cosa, costituisce la nostra speranza per il futuro.

Già da tempo avevo intenzione di prendere contatto con voi per mezzo di una lettera, ma motivi vari me ne hanno fino ad ora distolto. Spero di cuore che il mio scritto possa trovare in voi un benevolo ascolto e che molti vi vogliono dedicare attenzione nei prossimi giorni di festa.

Sarebbe stato possibile scegliere un unico argomento da trattare con ampiezza e profondità. Ma per questa volta preferisco esporvi alla luce della Pasqua alcune questioni che mi stanno particolarmente a cuore in

quanto Vescovo.

Fin da quando sono tra voi mi sono trovato spesso a pensare alle parole di S.Paolo: "Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso. Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione; e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio" (I Cor. 2,2-5).

Con tutti voi sono anche io un credente e non mi vanto di altro se non della forza di Dio. A Lui sono riconoscente di avermi chiamato al servizio del Vangelo in questa Chiesa locale della Diocesi di 's-Hertogenbosch.

E' questo il mio impegno e il mio più profondo desiderio: annunciare Gesù Cristo, testimoniare continuamente di Lui, di Gesù Cristo, nostra speranza (cfr. I Tim. 1,1). Le feste pasquali ce lo richiamano come il Signore risorto. Annunciare il suo nome, la sua vita e il suo insegnamento tra di voi è mio compito vitale. Di questo dovrò rendere conto.

In cammino verso il 2000

Mai prima d'ora l'umanità ha raggiunto i vertici di sviluppo e di progresso dei nostri giorni. Le possibilità tecniche sembrano illimitate. Quasi ogni giorno siamo testimoni ammirati e riconoscenti di prestazioni umane finora sconosciute.

Nell'approssimarsi del terzo millennio però vediamo anche numerosi pericoli e problemi che angustiano e minacciano sempre più l'umanità.

Il bel pianeta che il Signore ci ha messo in mano, lo possiamo noi stessi distruggere.

In vari luoghi è minacciata la pace.

L'inquinamento ambientale causa 'difficoltà di respirazione' a volte in senso letterale ma più spesso ancora in senso spirituale.

Le relazioni economiche provocano tensioni tra popoli che vivono in abbondanza e molti altri che devono soggiacere alla povertà.

Le nostre possibilità tecniche rischiano di diventare sempre meno controllabili. Alcuni ritengono che siamo alla vigilia di una catastrofe mondiale.

Nello stesso tempo si percepisce un chiaro indebolimento ed una crescente confusione in importanti problemi etici.

Tutto ciò ha forti ripercussioni sulla mentalità e sul comportamento di molti di noi.

La Chiesa di questi anni.

In questa situazione la Chiesa deve "portare agli uomini il messaggio e la grazia di Cristo ed animare l'ordine temporale con lo spirito evangelico" dice il Concilio Vaticano II (AA 5).

Questa stessa Chiesa però, e ciò vale in particolare per il nostro paese, ha anche a che fare con una crescente scristianizzazione che si accompagna ai profondi mutamenti sociali e culturali, che la coinvolgono.

Per fortuna c'è allo stesso tempo una felice crescita e fioritura della Chiesa in vari paesi, soprattutto del terzo mondo: in Africa, nell'estremo oriente e in Sud America. Ciò può essere sicuramente visto come uno degli effetti del Concilio Vaticano II convocato da Giovanni XXIII e tenutosi a Roma dal 1962 al 1965.

La speranza portataci da Cristo non si lascia imprigionare da noi uomini; al contrario Dio continua a

spianare una via di salvezza, anche nel mondo di oggi.

Pieno di speranza per il nostro paese è il coraggioso impegno di molti sacerdoti e di molti laici, che volontariamente e senza compenso prestano i loro talenti e il loro tempo libero a servizio dell'attività pastorale della Chiesa. Ciò vale in modo del tutto particolare per coloro che a tempo pieno e in qualità di salariati, dopo una formazione professionale accademica, compiono la loro opera con un mandato da parte del vescovo.

Nello stesso tempo però la vita ecclesiale conosce anche le sue zone d'ombra, soprattutto nel nostro mondo occidentale.

Molti hanno quasi completamente perduto la conoscenza di quanto è proprio e liberante nel cristianesimo.

Altri soffrono profondamente per la confusione verificatasi nella Chiesa e fuori di essa.

Conseguenza di tutto ciò è la forte diminuzione dei fedeli praticanti. Molti fanno appello al loro diritto all'indipendenza e alla loro personale autenticità. Molto spesso però ciò significa che per la diminuita pratica religiosa e la mancanza di cibo spirituale, lentamente ma sicuramente la fede viene a morire, per lo più senza che se ne abbia coscienza.

Soprattutto le nostre più giovani generazioni, cresciute ed educate in un mondo in cui Dio e la fede vengono sempre più spinti ai margini della vita sociale, ne diventeranno le vittime involontarie.

Questa è l'ombra gettata in questi anni sulla speranza, che il Cristo risorto ci ha offerto.

Speranza nonostante il declino

In quanto discepoli e seguaci di Gesù Cristo dobbiamo adempiere il nostro compito anche, e forse proprio in questi ultimi anni del ventesimo secolo.

Lo possiamo fare con grande fiducia.

In quanto chiamati da Gesù Cristo sappiamo che la nostra speranza poggia sulle promesse di Dio e sull'onnipotenza amorosa di Dio, che ha definitivamente sconfitto le tenebre dell'esistenza umana con la luce della Redenzione. Per cui noi abbiamo la certezza che grazie al Figlio stesso di Dio, Gesù Cristo, ogni sofferenza e morte si muterà in luce radiosa; la certezza cioè che attraverso la morte giungeremo alla resurrezione.

E' perciò di capitale importanza soprattutto in questi anni rafforzare la nostra speranza e proprio in vista di ciò annunciare con coraggio il vangelo e testimoniare Cristo.

Più spesso di quanto noi pensiamo noi cristiani siamo oggetto di attenzione, perché in quanto discepoli di Cristo possiamo essere il sale della terra e la luce del mondo (cfr. Mt. 5,13-14).

Se vogliamo prendere sul serio questo nostro compito, allora è necessario che in quanto comunità di credenti formiamo una vera unità e riflettiamo all'esterno l'unità dei cuori. La S. Scrittura afferma: "Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia discorde può reggersi" (Mt. 12,25).

Chi di noi non desidera che le linee di inquietudine e divisione vengano piegate verso l'alto per mezzo della grazia di Dio e della nostra fusione di forze?

Una vera apertura e una benevola accettazione delle rinnovatrici ricchezze del Concilio Vaticano II ne costituiscono oggi un mezzo importante.

Particolare attenzione e studio richiedono le costituzioni dogmatiche sulla Chiesa (Lumen Gentium) e sulla divina rivelazione (Dei Verbum), la costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (Gaudium et spes) e la costituzione sulla sacra liturgia (Sacrosanctum Concilium). (1)

Nel Sinodo particolare dei Vescovi olandesi tenutosi a Roma nel 1980 quel Concilio trova un adattamento alla situazione olandese e vengono dati e stabiliti alcuni concreti punti programmatici. (2).

Anche i documenti del Sinodo straordinario dei vescovi tenutosi a Roma tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre del 1985, a venti anni dal Concilio Vaticano II, possono dare un fruttuoso contributo. (3)

La lettura, la meditazione e lo studio di tali documenti privatamente o in gruppo, possono costituire una autentica base per la necessaria unità e per l'edificazione della vita ecclesiale della nostra Diocesi e del nostro paese.

Cristo e la Chiesa sono una unità

Chi parla di Gesù parla di fatto anche della sua Chiesa, la quale è popolo di Dio ma anche corpo di Cristo, come ha sottolineato il Concilio sulla scia di San Paolo (cfr. LG 7).

Cristo e la sua Chiesa sono inseparabilmente congiunti; per cui, anche se a volte si sostiene il contrario, è impossibile amare Cristo e allo stesso tempo rifiutare la sua Chiesa. E' perciò senza senso servirsi di Cristo e del suo messaggio contro la Chiesa e rifiutare il ministero che il papa e i vescovi compiono in comunione con Cristo, mentre pur si afferma di re-

stare fedeli a Cristo. Gesù stesso è molto chiaro su questo punto quando dice : "Chi ascolta voi ascolta Me. E chi disprezza voi, disprezza me. E chi disprezza Me, disprezza Colui che mi ha mandato" (Lc. 10,16).

Tale abitudine di separare Cristo dalla sua Chiesa proviene spesso da ignoranza o da dolorose esperienze personali del passato non ancora bene assimilate, come pure per l'influsso esercitato dalle informazioni dei media, i quali guardano la Chiesa quasi esclusivamente dall'esterno e la giudicano secondo i criteri con cui si considera qualsiasi altra organizzazione sociale; per cui si vede troppo la Chiesa come istituzione umana e troppo poco come opera di Dio; mentre il Concilio Vaticano II dice: "La società costituita da organi gerarchici e il corpo mistico di Cristo, la comunità visibile e quella spirituale, la Chiesa terrestre e la Chiesa ormai in possesso dei beni celesti non si devono considerare come due cose diverse, ma formano una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento umano e divino" (LG 8).

In quest'unica Chiesa di Gesù Cristo tutti, uomini e donne, vecchi e giovani, ogni fedele, sono comunitariamente responsabili della vita ecclesiale.

"C'è nella Chiesa diversità di ministero, ma unità di missione" (AA 2).

La missione della Chiesa è affidata all'intera comunità dei fedeli. Su ciò il Concilio Vaticano II non lascia alcun dubbio. Ma il Concilio non nasconde neppure che le responsabilità all'interno della comunità devono rispettare il posto e il carisma proprio di ciascun membro. E questo non per proprio interesse, ma nella fede e nella docilità alla vita e all'insegnamento di Cristo, che i Vescovi e "i loro saggi collaboratori i sacerdoti" (LG 28) possono annunciare quotidianamente per primi secondo il compito loro affidato dal Signore.

La loro predicazione non potrà mai offrire altro messaggio da quello di Cristo, in una inviolabile unità con l'insegnamento e la tradizione della Chiesa; per cui non si tratta di idee e concezioni personali e neppure di quello che determinati gruppi di fedeli vorrebbero vedere confermato e propagato. Non costituisce norma ciò che è 'accettabile' o ciò che l'opinione pubblica ritiene 'beatificante'.

La Chiesa predica Cristo. Egli è la speranza di cui la Chiesa vive, perché essa è la Chiesa del Signore, la Chiesa che conserva acceso il cero pasquale non per propria forza, ma perché essa sa di essere la beata erede della Sua resurrezione.

Annuncio fondamentale

Il Vangelo di Cristo è un lieto messaggio, che offre ciò che l'uomo da sé può aspettarsi solo in parte e che è impossibilitato a darsi: la salvezza totale cioè, la vera felicità.

La Chiesa deve trasmettere questo messaggio di salvezza, poiché solo allora essa è fedele al compito affidatole dal Signore e perché solo allora risponde alle più profonde aspirazioni dell' uomo, oggi spesso represses o frantumate.

Sullo sfondo dell'evoluzione del nostro tempo, in parte descritto sopra in questa lettera, è chiaro che la Chiesa si trova di fronte ad un compito difficile e quasi sovrumano. E tuttavia essa non può e non vuole compiere altro, proprio perché sa per fede di essere la Chiesa del Signore.

Tutti i fedeli, secondo il proprio carisma, e soprattutto i vescovi e i sacerdoti, vengono inviati da Cristo ad annunciare di generazione in generazione il

lieto messaggio di amore e speranza. "I Vescovi sanno che è loro compito annunciare interamente il contenuto della rivelazione come essa è espressa dal magistero, con attenzione alle legittime aspirazioni del nostro tempo" (4).

Ci sembra opportuno sottolineare con franchezza questa espressione poiché soprattutto il nostro tempo esige un annuncio chiaro e senza doppi significati. La voce di Cristo deve risuonare chiara ed essere intelligibile e univoca da parte di tutti quelli che sono inviati dalla Chiesa come suoi ministri. La Chiesa infatti è convinta di avere un lieto messaggio per tutti gli uomini di oggi e di domani.

Il testo sopra citato dalle Conclusioni del Sinodo particolare dei Vescovi olandesi, mette in evidenza una caratteristica attuale, quando parla delle "legittime aspirazioni degli uomini del nostro tempo". Pensiamo a questo proposito alla diffusa tendenza di credere o accettare solamente quanto ognuno può attuare, quanto può essere dimostrato o stimato significativo od utile da molti membri della nostra società. Il lieto messaggio di Gesù Cristo però, così come la Chiesa lo deve annunciare, risponde solo in parte a tali attese; per cui la Chiesa può servirsi sì nel suo annuncio di esperienze umane e religiose comuni che possono formare il punto di partenza per l'educazione alla fede e alla catechesi; ma queste devono essere considerate alla luce della necessaria crescita verso la completa conoscenza della fede, per cui ci si dovrà distanziare da determinati metodi catechistici che non oltrepassino una vaga esperienza religiosa (5).

E' proprio della rivelazione cristiana, manifestata in Gesù Cristo e affidata alla Chiesa, andare oltre

quella esperienza e presentare al mondo in tutta la sua pienezza l'amore di Dio che non ha confronti, quale sfida di speranza.

Affinché la Chiesa possa realmente attuare questa missione non dovrà temere di favorire soprattutto nei prossimi anni un annuncio intenso e sistematico dei fondamenti della nostra fede.

Essa dovrà confessare ed esperire prima in sé l'amore di Dio.

Noi crediamo che Dio è nostro padre grazie a Gesù Cristo che ci ha preceduti. Per mezzo di Lui conosciamo il Dio trino quale creatore della nostra vita. Siamo opera delle sue mani, noi che per mezzo del battesimo possiamo essere chiamati figli di Dio. (cfr. 1 Gv. 3,1).

Tramite la nostra comunione con Cristo siamo anche intimamente uniti tra noi, noi che spesso incoscientemente siamo alla ricerca dell'amore apparsoci in Gesù Cristo, Figlio proprio di Dio (cfr. Tit. 3,4). Per mezzo di Cristo, Dio ci è vicino. Egli ha condiviso la nostra vita terrena e ci ha dato l'esempio. Egli non ha sfuggito la sofferenza e la morte, ma è anche risorto e ci ha salvato dal peccato e dalla perdizione eterna. Lo stesso Cristo ci svela il significato più profondo della nostra esistenza, perché Egli solo ci può dare la felicità perfetta e l'eterna pienezza.

Questo messaggio che è il cuore di tutta la predicazione della Chiesa, è l'annuncio di gioia che raggiunge l'uomo in tutta la sua esistenza. Esso significa speranza per il mondo intero e per tutti gli uomini, anche se per molti aspetti sulla loro situazione attuale giace un velo di disperazione.

Il ministero sacerdotale

La Chiesa deve davvero annunciare questa speranza, che si fonda sulla resurrezione di Gesù; e perciò deve vivere essa stessa di speranza; e lo fa soprattutto nel dono immenso del sacramento dell'Eucaristia, il grande mistero della nostra fede.

L'Eucaristia è per la Chiesa! Soltanto la Chiesa ci può fare partecipare appieno al dono dell'Eucaristia, grazie al sacerdote.

A questo punto vorrei perciò attirare la vostra attenzione sul sacerdozio. Ciò non vuol dire che tutto dipenda dal sacerdote, sicuramente no; perché l'impegno dei fedeli è indispensabile e possiede un suo proprio inalienabile significato nella vita ecclesiale. Tra non molto tempo spero di approfondire in una lettera a parte tale tema.

Ma la Chiesa del nostro paese, della nostra Diocesi, non può entrare nel terzo millennio senza la speranza di una nuova generazione di sacerdoti. Se essi venissero a mancare la fede nella nostra regione rischierebbe con molta probabilità di svanire e languire a ritmo crescente.

Non lo si dice così facilmente al nostro tempo, e tuttavia molti intuiscono profondamente, che è necessario avere giovani che riempiano le file dei sacerdoti, giovani mossi dall'ideale di voler "pensare e cercare" le realtà celesti (Col.3,2), giovani che, dopo una buona e ben meditata preparazione, ardiscono rispondere in pieno con il loro impegno di vita al "seguimi" pronunciato da Gesù Cristo.

Essi saranno segno per eccellenza di quella speranza che la Chiesa non soltanto annuncia; essa vuole metterla effettivamente alla portata degli uomini.

Affinchè la chiamata del Signore possa essere udita è necessario che nelle famiglie e nelle parrocchie si osi nominare "esplicitamente" il sacerdote; sì, è necessario che si guardi ai sacerdoti come a ministri di speranza. Ciò esige incontri e formazione di opinione comune, ma soprattutto preghiera vera e richiede pure coraggio ai genitori credenti, affinché sappiano vedere il sacerdozio come una reale possibilità per il futuro dei loro figli e come una loro autentica realizzazione. Tale prospettiva viene oscurata da un troppo frequente ed esclusivo modo di parlare di "un futuro senza sacerdoti".

Alcuni anni fa tutti i Vescovi olandesi riuniti dichiararono che "sperano di trovare un numero sufficiente di sacerdoti. E qualora i candidati mancassero, i membri del Sinodo - i Vescovi cioè - professano la loro fiducia in colui che è il Padrone della messe e che manderà operai nella sua messe" (6).

Negli anni passati l'immagine del sacerdote si è sotto alcuni aspetti fatta scialba. I giovani però esigono lealtà e chiarezza. Perciò è anche necessario richiamare l'attenzione al grande dono della vita celibataria liberamente scelta, in cui la persona può trovare nella fede il suo pieno sviluppo, senza tuttavia nascondere le difficoltà che tale stato di vita - come qualsiasi altro stato - comporta.

La migliore forza di attrazione proverrà sempre tuttavia dall'esempio concreto di vita sacerdotale.

I giovani si aspettano che la missione propria del sacerdote risalti in modo non ambiguo dalla loro stessa vita.

Nella misura in cui il Cristo stesso è riconoscibile nel sacerdote, la sua chiamata "Seguimi" diventa 'udibile'.

Concrete iniziative a favore della pastorale delle vocazioni e a favore della formazione dei futuri sacerdoti riceveranno perciò la priorità. Io spero e confido che ciò muovi molti cuori a prendersi cura dei vari aspetti della pastorale vocazionale per quanto loro è possibile: con la predicazione, pubblicazioni - specialmente nei bollettini parrocchiali -, riunioni, incontri di riflessione e soprattutto con la preghiera ardente. In particolare tutto ciò si faccia nella domenica delle vocazioni che quest'anno cade il 20 aprile, affinché coloro che il Signore chiama abbiano il coraggio di rispondergli e di perseverare nella vocazione.

Atteggiamento felice

In vista del futuro ci si impone ora una domanda: esprimiamo a sufficienza nella nostra vita pratica di fede il carattere gioioso e pieno di speranza del messaggio di Gesù Cristo?

In questo tempo di Pasqua dobbiamo avere una gioia profonda poiché il nostro Signore è vivo. Cristo mediante la sua opera di salvezza è il fondamento del nostro gaudio. La sua Pasqua dà un significato profondo alla nostra vita. A tu per tu con molti gravi problemi avremo bisogno di quella gioia salvatrice che è scaturita da Gesù.

Questa gioia cristiana non si sofferma sulle piccole questioni quotidiane, anche se non le perde d'occhio. Essa apre il cuore più facilmente ad un interiore contatto con Dio nella preghiera e diventa perciò di nuovo sorgente di vita profonda, di cui tutti noi abbiamo bisogno. Anche a questo proposito.

voglio nominare in modo speciale i sacerdoti.

Non pochi soffrono per tensioni e per grande quantità di lavoro. Spesso diventano incerti nel loro generoso impegno e spesso finiscono per cadere nello scoraggiamento. La tentazione la si può trovare proprio in un futuro inerte.

La celebrazione della prossima festa di Pasqua possa aprire il cuore di tutti i fedeli della nostra diocesi a nuova speranza e ad una più profonda fiducia.

Non siamo soli, Dio è con noi. Il Signore non ci abbandonerà.

La crescita della Chiesa non è in ultima istanza in mano nostra; viene dal Signore stesso. Egli è la nostra speranza (I Tim.1,1). Ogni uomo di buona volontà può essere coinvolto nella Sua opera di salvezza, fino alla salvezza di tutti; coscienti di ciò la nostra fede potrà spostare le montagne (cfr. Mt. 17, 20).

E tutto quello che ne deriva, può dare ai fedeli della nostra diocesi la fiducia di lavorare insieme unanimi in questo periodo di tempo che ci separa dal nuovo millennio.

La rinnovatrice forza del Cristo risorto possa donare a tutti la letizia e la gioia pasquale per costruire insieme la Chiesa del Signore, per la felicità di noi stessi, ma soprattutto per dare speranza alle generazioni future.

Sono certo che questo si realizzerà con l'aiuto e l'intercessione di Maria, Madre di Gesù, Madre della Chiesa, dolce Madre di Den Bosch.

A tutti: buona Pasqua!

- (1) Vedi Documenti del Concilio Vaticano II.
- (2) Vedi Documenti del Sinodo Particolare dei Vescovi olandesi, Roma, 14-31 gennaio 1980.
- (3) Documento Conclusivo del Sinodo Particolare, Roma, 24 novembre - 8 dicembre 1985
- (4) Conclusione 5 del Sinodo Particolare dei Vescovi olandesi.
- (5) Conclusione 8, ibidem.
- (6) Conclusione 21, ibidem.

